



SALUTE DISEGUALE E SOFFERENZA MENTALE

T. Cantelmi

Presidente Associazione Cattolici Psicologi e Psichiatri Italiani (AIPPC)

Negli ultimi anni si è sempre più diffuso tra gli esperti delle politiche di salute l'utilizzo dell'espressione Marmot Review per denotare le occasioni in cui una società e le sue istituzioni si interrogano sulla propria capacità di tutelare il benessere della popolazione e di promuoverne il beneficio più equo possibile. Nella sua lunga esperienza di clinico ed epidemiologo, Michael Marmot ha studiato diverse popolazioni mondiali evidenziando come la deprivazione e il livello socio-economico sono causa di malattia. La povertà, infatti, al pari di una malattia fisica cronica, è spesso associata a una maggiore frequenza di fattori di rischio individuali, a stili di vita non salutari e ad ambienti di vita più degradati (1). In altri termini, le persone socialmente più disagiate, con una scolarità più bassa e minore controllo sulla propria esistenza, tendono ad ammalarsi con più frequenza.

I dati delle ricerche scientifiche convergono nel dimostrare che l'aspettativa di vita (intesa anche come qualità di vita) è inferiore nelle persone a più basso livello sociale e che determinanti di natura sociale e politica, al pari di altri determinanti di natura medica, incidono sullo sviluppo cognitivo, sulla salute in generale e in particolare sulla salute mentale.

Qualunque sia il livello di analisi di un organismo, da quello biochimico a quello comportamentale, gli effetti dei geni sono intimamente intrecciati con quelli ambientali. Tutte le capacità fisiche e comportamentali di un individuo sono il prodotto di una continua e complessa interazione fra geni e ambiente, e nessuno dei due fattori può essere attribuito un ruolo prevalente sull'altro. Dunque, le esperienze possono modificare alcune caratteristiche del cervello e, di conseguenza, il comportamento e la cognizione (2).

Le esperienze vissute nella prima infanzia sono una base preziosa per l'intero ciclo di vita e sono influenzate dall'ambiente socio-economico in cui i bambini nascono e crescono e dalle figure adulte di accudimento. Famiglia, servizi e comunità di appartenenza possono condizionare, sia in senso positivo che negativo, lo sviluppo futuro degli individui. Pertanto, le prime esperienze orientano lo sviluppo secondo percorsi che sarà più difficile modificare a mano a mano che il bambino diventa adulto.



Molti studi hanno concentrato la loro attenzione su come l'arricchimento ambientale abbia attenuato disfunzioni cognitive in uomini e donne separati precocemente dalla figura di accudimento ed evitato l'elevata circolazione di citochine pro-infiammazione (3). Infatti, lo stress postnatale, che può essere generato da una precoce separazione dalla figura materna o da un caregiver significativo, causa una disfunzione cognitiva e deficit della memoria funzionale che sono largamente mediati dalla corteccia prefrontale. L'esposizione a situazioni di stress nei primi momenti di vita e di crescita degli individui condiziona negativamente i futuri processi cognitivi (4), portando a significativi aumenti nella vulnerabilità, fino a disturbi psichiatrici, inclusi depressione, abuso di droghe e schizofrenia (5). Dunque, nascere e crescere in un ambiente altamente stimolante consente un corretto sviluppo della funzionalità cerebrale, al contrario di quanto accade in condizioni di svantaggio socio-economico. L'inquinante, secondo Marmot, è proprio la povertà o più in generale l'essere più in basso nella scala sociale, e ciò limita lo sviluppo intellettuale e sociale dei bambini (1).

Clancy Blair e C. Cybele Raver sostengono che un numero crescente di evidenze scientifiche indicano che gli effetti della povertà sullo sviluppo fisiologico e neurologico sono probabilmente centrali e collegati alle lacune scolastiche, ai bassi risultati accademici ed hanno delle ripercussioni negative sulla salute fisica e mentale (6).

Un'analisi sulla relazione tra differenze socio-economiche e Q.I. ha evidenziato come lo sviluppo cognitivo dei bambini è fortemente influenzato dallo status socio-economico delle famiglie di appartenenza, a dimostrazione del fatto che i fattori sociali hanno un impatto maggiore rispetto a quelli biologici (British Cohort Study, 1970). I dati di questo studio hanno dimostrato che un bambino può essere intelligente a ventidue mesi di età, ma se vive in una famiglia con un basso livello socio-economico, la sua intelligenza tenderà a diminuire negli anni successivi e, viceversa, un bambino che a ventidue mesi di età potrebbe non essere brillante cognitivamente, se appartiene ad una famiglia con un'elevata posizione economica "deve solo resistere" e i suoi punteggi miglioreranno.

L'esposizione a condizioni di vantaggio/svantaggio socio-economico a partire dalla prima infanzia influenza, dunque, gli aspetti epigenetici, psicosociali, fisiologici e comportamentali dell'individuo e contribuisce alle disuguaglianze sociali ed economiche e conseguentemente a disparità nei processi di salute fisica e mentale. Secondo il modello di causalità, infatti, la posizione nella scala sociale influenza il ruolo dei genitori, che a sua volta influenza lo sviluppo cognitivo,